

LA FESTA DEMOCRATICA

L'ex ministro degli Esteri sicuro: prenderemo più del 30% alle europee ma bisogna rafforzare il governo del partito

«Nel 2001 ci fu tra noi una discussione molto più drammatica di quella attuale, ci fu un duro scontro interno, un congresso. Oggi non è così»

D'Alema: serve un nuovo centrosinistra

«Perché alleati con Di Pietro? Chiedetelo al segretario. Diamoci una mossa e smettiamola di litigare»

di Andrea Carugati / Firenze

«POSSO RIASSUMERE il messaggio che mi è arrivato facendo il giro tra gli stand della Festa? Diamoci una mossa». Massimo D'Alema inizia la sua intervista alla festa del Pd di Firenze con il sorriso sulle labbra. La folla è quella delle grandi occasioni, oltre 2mila

sotto il tendone, moltissimi in piedi, e lui lo sottolinea: «Nonostante le preoccupazioni e anche l'arrabbiatura, la passione politica non è venuta meno e questa festa è una grande tradizione che continua con un nuovo nome. Ma smettiamola di litigare». E alla domanda di Floris sulla sua caduta dal canotto, immortalata da *Novella 2000*, mette i puntini sulle "i": «Eravamo in quattro, due si sono buttati per fare il bagno e il gommone si è sballancato. *Novella 2000* ha tagliato la sequenza e così ha imbrogliato la gran parte dei giornali. Che vanno letti sempre con un certo spirito critico».

Si parla moltissimo del Pd: «Io credo che prenderemo più del 30% alle europee», dice subito. Poi spiega: «Nel 2001 ci fu tra noi una discussione molto più drammatica di quella attuale, ci fu un duro scontro interno, un congresso. Oggi non è così, ma serve una riflessione profonda sulle vie per la rivincita». Quali? D'Alema spiega tra gli applausi che può accadere di andare da soli, ma l'obiettivo è «essere in tanti», costruire un «nuovo centrosinistra», guardando a una sinistra radicale che pure «ha compiuto errori gravi» e anche al centro moderato e cattolico «che non si è fatto assorbire dal berlusconismo». E poi la costruzione del Pd, a partire dal tesseramento: «Non dare la tessera a quei tanti cittadini che sono venuti nei circoli per fondare il Pd è stato un ta-

lo spreco che quasi mi veniva da piangere». Quanto a una sua possibile corsa alla leadership, D'Alema si chiama fuori: «Una eventuale alternativa dovrà avere almeno 20 anni meno di me. Se bisognerà sostituire Veltroni bisognerà farlo con uno più giovane. Si deve rafforzare il governo del partito, l'ho detto a Walter, biso-

gna mobilitare tutte le personalità, come Marini e il sottoscritto. Io non ho incarichi di partito o galloni e non chiedo niente. Ma sono sempre in prima linea. Se mi chiamano dico di sì, ad esempio, se c'è da risolvere un problema in Sardegna». E sulla giustizia: «In un paese come il nostro la separazione delle carriere sa-

rebbe un errore perché già oggi la giustizia è accusata di essere politicizzata e quindi da noi è impensabile che la pubblica accusa dipenda dall'esecutivo. E poi la separazione delle carriere non risolve il problema delle garanzie. Il confronto è necessario perché la giustizia non funziona, ma ci sono prospettive diverse: i cittadi-

ni si arrabbiano per questo, Berlusconi invece si arrabbia proprio quando funziona». Al Cavaliere l'ex vicepremier non fa sconti: «In Italia c'è una tale concentrazione di potere politico, mediatico e finanziario che non ci rende una democrazia normale. Questo problema però non si risolve con una leggina sul conflitto di

interessi». Il pubblico ascolta attento, alcuni perplessi. «Nelle grandi democrazie ci sono gli anticorpi rispetto a queste concentrazioni, ci sono una borghesia e una classe dirigente che reagiscono. Non ci sono norme che impediscono a uno come Murdoch di candidarsi». Dice D'Alema: «Berlusconi è figlio della crisi della democrazia in Italia, di una classe dirigente fragile che spesso diventa coro servile». «Ma non esistono scorciatoie legislative per risolvere questo problema», avverte. «La risposta deve essere politica». Sul governo, l'ex ministro degli Esteri è duro: «Berlusconi è abile, perché finge di governare ma non affronta nessuno dei problemi veri del paese. Approfitta del fatto di aver trovato un paese in ordine: sui rifiuti e sulla Libia ha trovato già pronte le soluzioni del governo Prodi e si è limitato ad applicarle. Quando i sacrifici erano finiti ed era il tempo di cogliere i frutti è arrivato lui. Colpa del centrosinistra diviso che ha sprecato una grande occasione». Su Alitalia: «Non è un mistero che Colaninno fosse interessato da tempo e il governo ha offerto condizioni così vantaggiose a questo gruppo di imprenditori, scaricando i costi sui cittadini. È stata una operazione politica grave e negativa, che non rispetta le regole del mercato e così mina la credibilità del nostro paese. Quando io ero a Palazzo Chigi, le regole del mercato le abbiamo rispettate, anche scontentando quei poteri forti che poi me l'hanno fatta pagare». Duro il giudizio anche sulla manovra: «Scarica tutti i costi sociali su Regioni e Comuni, con cinismo, visto che la gran parte è governata da noi. Altro che federalismo». Stoccate anche verso Di Pietro: «Io lo sostenni al Mugello, lui con me a Gallipoli fece il contrario. Sono cose da cui capisci chi è l'interlocutore. Perché ci siamo alleati con lui? Chiedetelo a chi verrà qui tra qualche giorno». Dunque a Veltroni. Sul referendum contro il lodo Alfano dice: «Prima si dovrà pronunciare la Corte Costituzionale, ma il referendum è un mezzo estremo».



Massimo D'Alema ieri sera alla Festa democratica a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

QUIRINALE Al centro i temi sociali

Veltroni da Napolitano: opposizione «propositiva»

MARCELLA CIARNELLI

Sarà «un'opposizione propositiva» quella il Partito democratico si accinge a fare alla riapertura delle aule parlamentari. Questo l'impegno che il segretario del Pd, Walter Veltroni, ha confermato martedì mattina al Presidente della Repubblica che lo ha ricevuto a colloquio al Quirinale. È stato un faccia a vista tra Napolitano e Veltroni nel corso del quale sono stati affrontati tutti i temi sul tappeto a fare la ripresa dopo le ferie rischia di ritrovare ancora più gravi del previsto. A cominciare dalla situazione economica in cui versa il Paese. Il segretario del Pd ha insistito sulla necessità di avere la massima attenzione sui temi sociali e di lavorare per individuare soluzioni per le famiglie il cui potere d'acquisto cala sempre di più per la mancata crescita dei salari, l'aumento dei prezzi ma anche per il caro mutui. Senza dimenticare chi un lavoro ce l'ha ma è precario. O proprio non ce l'ha. La crisi dell'Alitalia legata alla capacità di intervento degli ammortizzatori sociali, in questo caso ma anche in tutte le altre situazioni di difficoltà, non poteva essere argomento tenuto fuori dal confronto. Le riforme. Il presidente Napolitano ha più volte invitato ad un lavoro bipartisan, di collaborazione e reciproco rispetto. Nessun problema da parte del Pd, a cominciare

dalla delicata questione della giustizia, per avviare un confronto su proposte diverse che vengano considerate per il carattere propositivo e non certamente in modo subalterno. Il confronto governo-opposizione per quanto riguarda Veltroni non registrerà nessun arroccamento da parte del Pd. Punto di riferimento delle proposte sarà sempre l'interesse dei cittadini e, quindi, il miglioramento degli iter processuali a cominciare da quelli civili che attualmente durano un numero spropositato di anni e condizionano pesantemente la vita delle persone. Nessuna disponibilità, invece, su provvedimenti che possano indebolire l'indipendenza della magistratura. Confronto aperto, dunque, anche se l'esito di esso al momento non è prevedibile. Nell'opposizione si fa sentire forte la voce di Antonio Di Pietro che ha eretto un muro davanti alla possibilità di dialogo. Al Quirinale è salito anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino che ha espresso il suo interesse per questi tentativi di dialogo che scongiurano l'ipotesi di una riapertura della partita della giustizia con uno scontro frontale. Ma le posizioni espresse autorizzano una lettura in positivo. La stagione sia quella del confronto, anche duro. Ma senza dimenticare mai la salvaguardia del ruolo e delle prerogative del Csm. E su questo l'accordo con Napolitano è stato, come sempre, in totale sintonia.

Fini al leader Pd: «Il voto agli immigrati non è una sciagura»

L'apertura alla Festa Democratica: ma i diritti vanno insieme ai doveri, votare non garantisce di per sé l'integrazione

di Osvaldo Sabato / Firenze

FAR VOTARE anche gli immigrati alle amministrative? «Non è non è un'ipotesi sciagurata» afferma il presidente della Camera Gianfranco Fini e stoppando le

polemiche sollevate dal ministro e attuale reggente di An Ignazio La Russa e dal Pdl, nettamente contrari, lo stesso Fini non la ritiene un'idea «criminale». L'apertura alla proposta rilanciata qualche giorno fa dal segretario nazionale del Pd Walter Veltroni, giunge dal palco della Festa del Pd. Il suo sì però è sempre condizionato dalla volontà degli immigrati «di dimostrare di essere in grado di adempiere a certi doveri». Nei giorni scorsi era stato il segretario nazionale dei Democratici Walter Veltroni a risponderne la questione, ricordando come l'attuale presidente della Camera già nel 2003 (quando era vicepremier) si era detto favorevole al voto agli immigrati.

Ora a distanza di cinque anni, Veltroni, con una lettera chiede a Fini di accelerare l'iter di una legge costituzionale. L'iniziativa del leader del Pd, nonostante il gelo dell'alleato Antonio Di Pietro, non è stata buttata alle ortiche da Fini. Il presidente di Montecitorio esordendo nel dibattito con l'ex premier Giuliano Amato sull'Europa, ha precisato di «attendere di conoscere il ddl proposto da Veltroni». Poi dopo qualche minuto di pausa non si è tirato indietro nell'articolare in maniera più completa il suo ragionamento su questo tema incentrato sul sillogismo «diritti e doveri devono stare insieme», anche se ha osservato Fi-

A Firenze confronto tra il presidente della Camera e Giuliano Amato

ni «votare non garantisce di per sé l'integrazione». In ogni caso le pregiudiziali all'ottenimento del voto per l'ex segretario nazionale di Alleanza Nazionale restano sempre le solite «un lavoro, un domicilio, rispettare le leggi e pagare le tasse». «Questa discussione - ha aggiunto Fini - merita di essere approfondita ragionando non solo sul diritto di voto ma su tutto ciò che è acquisizione della cittadinanza». Anche parte del folto pubblico che ha seguito il dibattito pare che abbia gradito le parole di Fini, accompagnate spesso da robusti applausi, che sono serviti a far rilasare il presidente della Camera. «Pensare che l'integrazione sia garantita solo dal diritto di voto è illusorio» conclude Fini. Che il solo voto non sia sufficiente sono in molti a pensarlo tra il pubblico, si è visto anche qualche extracomunitario, ma in tanti sottolineano, commentando a bassa voce le parole di Fini, la necessità di spingere ancora di più su questo punto. Anche se è toccato sempre a Fini precisare che già ora alcuni citta-

dini stranieri residenti in Italia hanno il diritto di voto, si tratta di chi appartiene ai 27 paesi della Unione Europea «compresi rumeni e bulgari che non hanno dimostrato una particolare volontà di integrazione».

Il dibattito con Amato si è poi sviluppato all'insegna del fair play senza nessuna ipocrisia. Il buon feeling tra i due esponenti politici si intreccia con apprezzamenti reciproci. Tanti i temi toc-

cati. Le polemiche estive su Amato dopo la sua decisione di collaborare con il sindaco di Roma, Gianni Alemanno «è un romanzo estivo, il non migliore che mi è capitato di leggere». Infine sul federalismo fiscale, Fini, chiede-

rà ai presidenti delle commissioni di allargare il «confronto con il mondo accademico, le forze sociali e sindacali e con chi non è più in Parlamento ma rappresenta una parte importante del Paese».

Federalismo fiscale, i democratici non chiudono

Governatori e sindaci pronti a discuterne. Bresso: ma le regole del gioco devono essere chiare

/ Firenze

Federalismo fiscale? Tra governatori e sindaci di centrosinistra riuniti alla festa Pd di Firenze (compreso Vendola, di Rc), non ci sono pregiudiziali. Ma la volontà di vedere bene le carte del centrodestra, prima di dire sì. «La sfida la accettiamo, ma le regole del gioco devono essere chiare: bisogna sapere per bene quali risorse avranno le Regioni per offrire quali servizi ai cittadini», dice Mercedes Bresso, presidente del Piemonte. «Leggo di disponibilità astratte che mi preoccupano», aggiunge Sergio Cofferati. «Ma prima devo

sapere con quali risorse garantirò le protezioni sociali». Il sindaco di Bologna è convinto della necessità del federalismo ma ritiene il governo un «interlocutore inaffidabile», soprattutto a causa del taglio dell'Ici. «Non è vero che quei soldi sono stati restituiti ai Comuni, a me mancano 20 milioni per chiudere il bilancio, i sindaci della Lega hanno spiegato a Bossi che il problema è reale e lui che è persona attenta l'ha capito». D'accordo anche la Bresso: «Dall'anno prossimo la scuola passa alle Regioni e il governo taglia i fondi, questo non

è federalismo, è abbandono. Dovremmo prendere i forconi e andare a Roma a protestare». «Vogliono costringere le Regioni a fare cose impopolari, come rimettere i ticket», rincara Vendola. Toni di apertura, però, sulla bozza Calderoli: è la nostra proposta, quella delle Regioni e dei Comuni, dice la Bresso. Anche Vendola loda la «cautela» del ministro leghista che «sta prendendo sul serio gli interlocutori del nord e del sud». «Non rappresento un sud che ha paura del cambiamento - dice il presidente della Puglia - ma non esiste più una patria se ci sono diversi sistemi scolastici: contro

l'idea di una scuola «padana» e di una «terrona» faremo le barricate». Anche Antonio Bassolino è prudente: «Il federalismo fiscale sarà una grande prova per tutti, non sarà né un incubo né la panacea di tutti i problemi: più il governo si atterra alla bozza di Regioni e Comuni più si potrà fare un federalismo serio». Avverte il presidente della Campania: «Alcuni nodi spinosi, come la ripartizione di Irpef e Iva tra centro e periferia, affrontiamoli subito nella legge delega, non vanno rinviati». È torna sull'Ici: «Era una delle poche cose davvero federaliste che avevamo...».

ac.